

sarà possibile migliore. Il pittore qui accennato fu certamente Giovan-Antonio Licinio da Pordenone, il quale da altri fu chiamato *Curticello* e che venuto in Mantova, a M. Paris gentiluomo colori a fresco una facciata di muro con grazia maravigliosa, come narra il Vasari. Infatti esteriormente al palazzo murato da Paride Ceresara, oggi nominato *del diavolo*, tuttodi si veggono sotto la cornice reliquie delle dette pitture eseguite dal Curticello, rappresentanti un *fregio di lettere* (che dinotano le parole: *Ceresariorum et amicorum domus*), fra le quali come pure scrisse lo stesso Vasari, è un numero di fanciulli che passano frà esse in varie attitudini e tutte bellissime.

(46) — Dalla descrizione fatta può aversi che questa invenzione fosse la stessa che Giulio dipinse sopra muro entro al palazzo del Tè rappresentante il banchetto imbandito per le nozze di Psiche con Amore, il di cui disegno fu inciso da Diana Scultori, Mantovana.

(47) — Intorno a questo quadro si vegga alla nota aggiunta al docum. N. 86.

(48) — Si vegga al documento N. 74.

(49) — Nome nuovo nella storia delle arti.

(50) — Marcello Venusti Mantovano, di cui abbiamo scritto al cap. 1.º del libro 2.º nel primo volume.

(51) — Messis Quintino da Anversa valente pittore di cui parlò il Sandrart.

(52) — Forse la bozza della testa di Medusa dipinta dal Vinci.

(53) — Ambrogio Figino, milanese.

(54) — Angiolo Bronzino da Firenze, ricordato dal Vasari.

(55) — Un baccanale dipinto da Annibale Caracci.

(56) — Alcuni di questi furono poi posseduti dal duca d'Orleans, si vegga alla pag. 74 della nostra storia di Giulio.

(57) — Forse il quadro che oggi si alloga in Vienna detto *uno degli studii di Giulio per la sala dei giganti*.

(58) — Filippo Cesare pittore Ferrarese ricordato dal Baruffaldi.

(59) — Dubitiamo che si avesse a scrivere *Monsignore* cioè uno di quei tre fratelli dei Monsignori che operarono di pittura in Mantova.

(60) — Un dipinto eseguito da Dosso Dossi da Ferrara fu da noi accennato al Docum. N. 101.

(61) — Al 1660 viveva ancora un Emanuele *prete greco e pittore* che come scrisse il Lanzi, nato in Venezia vi esercitò la pittura imitando la maniera usata dai primi Greci venuti in Italia. Non ci è dato però conoscere se il nominato Emanuele potesse esser quello che diede il disegno delle molte *figure, vasi et animali*, qui ricordati che furono lavorati in scultura.

— N. 201. —

Inventario degli oggetti d'arte rinvenuti nella Corte dei Gonzaga al 24 di gennajo del 1631, redatto da Ottavio Piccolomini. (1) (Inedito)

L'Illustr. Sig. Piccolomini visitò il palazzo della corte di Mantova questo di 24 gennajo 1631.

E prima entrò nell'appartamento dove abitava il Seren. sig. Duca Carlo (2), nel quale prima nel salone grande nell'intrare sono alcuni quadri grandi nel friso di sopra con l'effigie delli Seren. duclii di Mantova armati a cavallo, et era apparato di corrami d'oro con figure in piedi della Seren. Casa d'Austria bellissime.

Et nelle camere contigue vi erano, nell'una apparata di corrami d'oro di Spagna con frisi d'oro e pittura di varii paesi di mano del Tintoretto; nell'altra con paramento di veluto cremesino et brocato d'oro all'Indiana i quadri delle imprese fatte dal marchese Federico Gonzaga, grandi. (3)

Nella quinta camera di detto appartamento parata di veluto cremesino et telle di brocato d'oro vi era nel friso molti quadri dal mezzo in alto di mano del Feti, cioè ritratti del naturale.

Nella sesta con paramento simile come sopra vi erano quadretti ovati piccoli sopra il rame, et nel friso di sopra diversi quadri di pitture del naturale di donne fatte dal cavagliere Baglioni. (4)

Nelli camerini che seguono vi erano diversi quadri mezzani et piccoli di pitture diverse.

Nelli camerini della grotta vi erano apparamenti et diversi quadri et nell'alto tutto indorato erano diversi quadri di parabole di N. S. fatti dal Feti. (5)

In altra camera vi era apparamento di veluto con quadri nelli frisi di pitture grandi con barche et navigli de mare.

Nella cappella dove si diceva messa a S. A. vi era un apparamento di damasco cremesino con passamani d'oro et molti quadri di pitture di devotione et una ancona al detto altare con Madonna nel meggio con ornamento intorno miniato d'oro, con intersiature et dentro pezzi di lapis et diaspro con molte colonne di cristallo di monte grandi et di gran valore con lampada di cristallo di monte con legatura d'oro et d'argento.

Nell'appartamento del Ser. Sig. Padrono erano quadri di pitture diverse sopra li camini et nella cappella dove si diceva la messa parata di damasco erano bellissimi quadretti di pitture di devotione.

Nell'appartamento della Ser. Sig. Padrona erano diversi quadri così attaccati nelli muri come nelli frisi delle stanze, in una delle quali era nelli frisi molti quadri delle effigie di pontefici (6) et vi era anche molti scrittorj tutti belli e di gran valore.

Nell'appartamento maggiore di Castello le stanze erano adorne di quadri di pittura così attaccati nelli muri come nelli frisi; et in una vi erano quadri grandi di mane del Tintoretto con varie imprese di guerra et in un'altra paesi fatti da pittori valenti huomini.

Nell'appartamento delli cavalli vi erano alcuni quadri di buona mano.

Nella sala di Troja contigua a detto appartamento era uno scrittojo grande di ebano fornito con figure grandi et ornamenti d'argento; et un altro grande con pietre, agate, corniole, diaspri con colonne di cristallo di monte et sopra un reliquiario grande d'argento con cristalli di monte gioiato bellissimo.

Nella medesima sala erano vasi, bacini, bocali et animali di cristal di monte, et di pietre diverse cioè agate, diaspri, corniole, amatisti, calcedoni, et animali diversi, et due spade di diamanti, una con rubini cò suoi pugnali, et simitarre piene di turchine et orioi grandi bellissimi.

In una galleria grande contigua nelli armarj erano gran quantità di quadretti tutti dipinti da buona mano et figure di bronzo, scrittorietti forniti in argento, quadretti di ricamo a gucchia et fra questi le quattro stagioni, molte scimitare robbe indiane, vasi et figure d'avolio, e di ambra gialla, delle quali vi era un servito d'altare, candeglieri, crose, calice et Salvatore e la Madonna con gli dodici Apostoli. — Vi era un corno d'alicorno longo quanto un huomo grande et due di rinoceronte di gran valore: et una madonna miniata con ornamenti d'oro; et un'altra grande d'ebano con colonne d'argento; et un scrittojo con diverse pietre et intersiature d'argento, et molti quadretti di marmo con paesi; et uno quadro grande ovato di pietra con paese di naturale; et sù li armarj quadri grandi di pitture bellissime et nel friso quadri grandi fatti dal Feti con teste et busti delli marchesi et duchi di Mantova et Monferrato.

Nelli camerini a capo a detta galleria erano due gran casse piene di figure et animali scolpiti d'argento, et diverse pietre lavorate et parte da lavorare.

Nelli appartamenti del Sig. Don Giacinto, del Ser. Vincenzo II. et de li figlioli della Ser. Principessa erano quadri di pitture et di paesi.

Nella guardarobba del Sig. Lino (7) vi era un pezzo di tapezzaria tessuto con oro bellissima et di valore, con la Madonna e li Apostoli che serviva per dir la messa in campagna.

In una stanza sopra la cancellaria era quantità di bellissimi scrittorj intagliati, et dentro medaglie in quantità et galanterie, et quantità di pitture di più sorte et altre anticaglie di gran valore. Et nel corridore contiguo era grandissima quantità di quadri grandi, mezzani, et piccoli di mano di diversi pittori, et alcune figurette di marmo antiche.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia fatta dall'Abate Carli dalle *Memorie originali del generale Ottavio Piccolomini* serbate presso la Biblioteca della Università di Siena. La detta copia del Carli si alloga nell'ar-

chivio della Accademia Virgiliana di Mantova. Il Piccolomini ebbe ad eseguire tale *inventario* per ordine avuto dall'imperatore che al 31 di gennajo del 1631 a lui scrisse: » Diletto Piccolomini. Vi ricorda-
« rete bene dell'ordine datovi a voce per la informatione circa le insolenze fatte nel palazzo di Mantova
» dopo il primo sacco et non essendo capitata la vostra informativa la aspetto quanto prima » Pare quindi
che il Piccolomini pochi giorni prima di ricevere quella lettera avesse già inteso a raccogliere notizie ca-
paci a provare che i danni arrecati alla corte di Mantova non erano stati sì gravi come furono rappresentati
all'Imperatore. Da questo documento viene offerto l'indizio che non tutti gli oggetti d'arte fossero rubati
ai Gonzaga all'anno 1630.

(2) — Carlo duca di Nivers, che dopo essere stata espugnata la città dalle armi Imperiali, erasi rifug-
gito negli stati del Papa.

(3) — Si vegga al documento N. 184.

(4) — Cesare Baglioni Bolognese lodato dall'Orlandi e dal Ticozzi come molto valente pittore, il
quale morì circa al 1590.

(5) — Delle tavole su cui sono dipinte dal Feti *diverse parabole* alcune tuttodì si trovano in Mantova
nelle gallerie private, e rendono prova della forza d'immaginazione e della maestria nel colorire ch'ebbe il
pittore che le aveva condotte.

(6) — Questi ritratti dei pontefici non furono accennati nell'*Inventario* eseguito al 1627.

(7) — Girolamo Lini che al 1629 è nominato: *governatore dei paggi di S. Alt. Ser. et soprastante
alle fabbriche*.

— N. 202. —

**Decreto dato al 12 di gennajo del 1635 da Carlo duca di Mantova, a favore di Scipione
Mimo. (1) (Inedito)**

La diligente e fedel servitù che Scipione Mimo ha prestato a Seren. nostri antecessori ed a
Noi stessi lo spatio di anni dieciotto in carica di soprastante delle fabbriche della cittadella no-
stra (2) e sue fortificationi ci ha mossi per maggiormente animarlo alla continuatione di conce-
dergli le presenti nostre per virtù delle quali il confermiamo nella suddetta carica et novamente
lo eleggiamo soprastante delle fabbriche della medesima nostra cittadella e sue fortificationi con
tutti gli honori, autorità, prerogative, preminenze et emolumenti spettanti a detto carico et soliti
godersi da suoi predecessori. Comandando perciò a chi spetta che si osservi queste nostre ecc.

Data in Casale li 12 gennajo 1635.

Carlo (L. S.)

Franciscus Bulgarinus cancellarius ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia del decreto fatta dallo stesso Mimo, e da noi posseduta.

(2) — Pare che il Mimo servisse al Gonzaga abitando in Casale nel Monferrato. Di questo architetto
non ci fu dato però trovare altra notizia.

— N. 203. —

**Lettera scritta al 12 di Maggio del 1640 da Mons. Tarabuzzi alla Duchessa di Mantova. (1)
(Inedita)**

Il Sig. Gaspare Morrone (2) rappresenta a V. A. siccome la pittura e ritratto lasciato da suo
zio a San Carlo del Corso esistano per vendersi in adempimento di legati, onde essendo frà quelli
un ritratto in piedi della signora infante madre di V. A. di Giovanni Purbis tanto bello che più